

Antonio Caranti

Quando ho conosciuto Antonio Caranti, non avevo ancora visto nessuna opera di questo artista. Mi era stato presentato da un altro artista, amico comune il quale me lo aveva segnalato per la sua passione verso l'arte e la sua qualità pittorica. Mi fidai, e mi lasciai trasportare esclusivamente, dopo averlo ascoltato al telefono per come mi raccontava la sua pittura, dalla sua descrizione, dalla sua gentilezza semplice, e dal mio istinto.

Quando riattaccai il telefono decisi così, d'impeto e senza aver visto nulla, di esporlo dapprima ad un'estemporanea al Pratello di Bologna e, quindi, per questa personale che si tiene nello Spazio Atelier del Modern Art Museum di Ca' la Ghironda. Con la riserva comunque – fra me e me - che, una volta visionate le sue opere, qualora non le avessi trovate interessanti, avrei fatto saltare i miei propositi.

Così, quando mi sono recato nel suo atelier di Massalombarda, ero veramente molto curioso dell'esito di quella visita e...beh, una volta scansionata con lo sguardo e con la mente la sua corposa produzione che va dalla fine degli anni '90 ai giorni nostri, mi son detto di aver trovato, in quella Romagna dai sapori forti e genuini, un altro artista ...artista, e da qui il mio desiderio di sintetizzare, per come seguono, le mie impressioni.

Con Caranti ci immergiamo in una pittura che nasce dal pensiero di un uomo che vive l'arte per scelta di vita, che traguarda costantemente il mondo da una prospettiva di luce e energia che non può prescindere dalla sua esigenza di produrre arte per bisogno.

Un'arte, quella di Caranti, che si sofferma sui contenuti del mondo che ci circonda, al significato della natura, alle espressioni umoristiche e caratteriali dell'uomo, alla sua storia, attraverso un linguaggio ora formale ora informale, con costanti richiami al simbolismo e all'iconicità delle forme e delle figure.

Il tutto, poi, e negli ultimi lavori spesso, in un mix di monocromie e di linee verticali a voler simboleggiare talvolta il supporto pentagrammatico su cui l'artista scandisce le proprie impressioni o le proprie illusioni; in altre, invece, immersioni di genere, cioè in un magma bidimensionale di forme e di segni che, coabitando spesso a forza ma comunque in un efficace equilibrio di sintesi, ci fa vivere efficacemente le sensazioni del tema prescelto, un tema che nasce dall'esigenza di raccontare quel che la vita è, e, con essa, la natura, ed entrambe nelle loro più realistiche verità: nude, crude, rispetto alla fonte e alla specie del soggetto.

Una pittura, quella di Caranti, senza veli, spesso tragica e inquietante, talvolta addirittura ironica e grassa, espressa sempre con vivi e definiti colori che non lasciano dubbi al linguaggio prescelto; colori che denotano certezza e chiarezza nel racconto, nessun ripensamento o titubanze. Così come nel segno, nelle linee, nelle verticalizzazioni: determinate, forti, siano esse isolate, originate dalle - o contestualizzate nelle - figurazioni e simboli scelti a racconto. Un simbolismo, poi, ora orripilante e tetro, ora irriverente e arrogante, ora goliardico o umoristico, talvolta lacrimoso o tragico comunque mai banale, mai buttato la per caso, e "spaccato" spesso da un gesto adrenalinico lineare e chiaro, virile e coraggioso nella sua essenza estetica.

Insomma un artista Antonio Caranti che, nel più vero senso della parola, "graffia" sia sulla tela che nello spettatore, e da cui – per dirla nel suo linguaggio forte e simbolicamente di sintesi - difficilmente si passa indenni.

Vittorio Spampinato